

## I GIORNI CONTATI \_\_\_\_\_ Italia (1962)

Soggetto . . . . .	<i>Elio Petri, Tonino Guerra</i>
Sceneggiatura . . . . .	<i>E. Petri, C. Romano, T. Guerra</i>
Regia . . . . .	<i>Elio Petri</i>
Fotografia . . . . .	<i>Ennio Guarnieri</i>
Musica . . . . .	<i>Ivan Vador</i>

Lo stesso Elio Petri enuncia la propria poetica ed i limiti di essa quando afferma che « il cinema moderno si sforza di cogliere, della realtà, l'essenziale, il suo frantumarsi e ricomporsi, di fissare per tutti noi lo smarrimento di cui siamo preda, di analizzare questa confusione di linguaggi che ci separa, gli uni dagli altri... »

E' senz'altro prematuro coinvolgere il regista nel giudizio sulla sua opera (Petri è, con *I giorni contati*, al secondo Film); ma comunque notiamo come spesso intendimenti di stretta osservanza programmatica finiscano per soffocare l'autonomia e l'originalità dei risultati; come ne *I giorni contati*, dove l'aspirazione ad esprimere con solidità e concretezza il lato umano ed ambientale, si risolve spesso nell'ostentare situazioni e persone volutamente anodine, aride per mancanza di ferma convinzione nel regista, cui pure non fanno difetto le velleità.

Petri non si propone di rappresentare con Cesare Conversi un protagonista, nè tenta di giungere a creare una matrice, un archetipo dell'uomo di oggi, a farne, cioè, un simbolo; ancorato al desiderio di dare uno spessore di immediata credibilità al personaggio, finisce per estrarre dalla comunità sociale un esemplare qualsiasi che per essere un po' tutti, non è in fondo nessuno, nè riesce a suscitare la nostra adesione.

Cesare Conversi non rivela una linea interiore, si accorge all'improvviso di poter morire, avverte di non aver mai fatto nulla per rendere attivo il bilancio della propria esistenza, a balzelloni tenta un'esperienza dopo l'altra alla ricerca di una spiegazione, di un rapporto che completi la sua vita e giustifichi la sua morte: non si vede un plausibile legame nella confusa episodica del film, salvo poi tentare alla fine una sintesi di quanto si è detto in modo solo occasionale, giungere all'amara conclusione che non esiste alternativa ad una società che raggela ogni interesse umano (ma non esiste l'intenzione di una critica sociale nel film), feticizza forme ed istituzioni, accarezzando i modi di una « esistenza comoda piacevole, dove tutto è accaduto ».

La decisione di Cesare Conversi di riprendere il lavoro potrebbe identificarsi con la coscienza della capitolazione ai modi organizzati e banali dei nostri tempi e l'opera avrebbe il suo centro drammatico.

In realtà anche tale situazione dice ben poco, ridotta com'è ad esclusivo pretesto di originale chiusura.